



Direttore Franco Castellini - Coordinamento editoriale Agenzia A.ST.R.A.

Direttore Responsabile Vito de Luca - In Redazione: Anna Cutilli - Ettore Di Silvestre - Valeria Masciantonio
C.so V. Emanuele II, 10 - 65121 Pescara - Tel. 085.4223453/4/5 - Fax 085.4223456 - Stampa Nuova Grafica '80 - Pescara
Autorizz. Tribunale di Pescara N. 13-99 del 22-12-99

Punire sì, ma non uccidere Il diritto della giustizia

di Franco Castellini

L'argomento è tanto e così complesso da spaventare, probabilmente, qualsiasi penna se non disposta a trattarlo serenamente, distaccandosi dall'ambiente, lontano dai compromessi.

Non sarà per nulla facile addentrarsi nel gioco dei doveri e dei diritti e, l'uomo, in veste di arbitro, dovrebbe trovare il modo di mantenere il giusto equilibrio nella moderna e "civile" nostra società.

Ma saprò uscirne io, senza peccato?

E ne varrà la pena, sia pure per una volta soltanto?

Spesso si parla, in modo quanto mai generico, di giudizi asettici che poi, guarda caso, in qualche modo giungono a far discutere ugualmente nel momento in cui vengono toccate tematiche che mai, o quasi, sembrano poter trovare una ragionevole e decisiva unità d'intenti.

E, la mia, sarebbe dunque una vera presunzione se parlassi del diritto di punire, secondo le leggi fatte dall'uomo, dicessi di non uccidere come dice la voce stessa della nostra coscienza? O scelgo di tacere su quanto accade dentro e fuori a questa travagliata società?

Al momento non so neppure che pensare del mio stesso ragionamento, ma il voler aprire quei contenuti che, da tempo, non avevano ancora trovato in me il coraggio di pervenire alla luce, credetemi amici, fa sentire l'animo più libero e sereno! Forse il timore di trovarmi davanti a un quid di difficile soluzione, avrà creato uno stato d'animo timoroso e confuso dal quale mi sarei dovuto liberare, e fin dal suo primo nascere, per non trovarmi proprio ora, quasi come nelle insidie di un pantano.

Moralmente sono molto lontano da quanti dicono che sopprimere l'autore di un delitto è solo e soltanto cristianamente indegno; poi, di fatto, molti di costoro uccidono ugualmente come se tale ripensamento fosse il frutto di una causa più giusta!

La ragione del mio intervento, per un certo verso anche in senso traslato, ha molti accostamenti con quanti hanno tentato uno sterminio della storia e dei costumi di un popolo. E' già accaduto in passato come tuttoggi in Birmania dove l'assassinio dei monaci, voluto da quel Governo, ha raggiunto sicuramente il più basso stadio di degradazione morale.

Vale, secondo voi, parlare allora di provvedimenti che furono e sono ancora legalizzati da alcuni governi d'oltre oceano, non tutti dittatoriali, destando sentimenti di ribellione in quanti vedono nella vita l'unico e il più prezioso

(continua a pag. 6)

Al via il cantiere. L'Istituto guidato dal professor Nicola Mattosco antesignano e capofila dell'iniziativa

Fondazione Pescarabruzzo, un regalo per il Ponte del Mare

Cinque milioni di euro su sei i finanziamenti offerti per realizzare l'importante opera



di Edgardo Bucciarelli

Con il nuovo anno saranno avviati a Pescara, a far data dalla metà di gennaio, i lavori dell'opera che costituisce il quarto attraversamento sul fiume omonimo cittadino, denominata "Ponte del Mare". A differenza dei tre collega-

menti già esistenti, tuttavia, questo ponte sarà riservato unicamente al transito ciclopedonale, dunque interdetto alla circolazione veicolare a motore, poiché concepito come infrastruttura simbolo nella coniugazione della qualità della vita rispetto alla mobilità pedonale, mirante al

godimento di beni e servizi culturali e ambientali nel contesto urbano.

La funzione progettuale del "Ponte del Mare" è rivolta innanzitutto all'unificazione del lungomare di Pescara e prevede, a tal proposito, la realizzazione di due corsie, una larga quattro metri, dedicata al passaggio dei pedoni, l'altra di tre metri con un percorso ciclabile, che si ricongiungeranno nelle due aree periferiche della costruzione formando un'unica sede. L'idea progettuale include, inoltre, un pilone centrale leggermente inclinato, che sorreggerà una fune alla quale saranno fissati i tiranti che sosterranno le due ramificazioni separate del ponte. Il sistema dei tiranti secondari delinea- ranno l'immagine stilizzata di due vele che si intersecano tra loro. Sia il pilastro centrale, alto

(continua a pag. 3)

Commedia dell'Arte. Il mestiere nel teatro



La Commedia dell'Arte, fenomeno assai importante nella Storia del Teatro europeo, apparve in Italia nella prima metà del '500 e finì intorno alla metà del '700.

Penalizzata dalla sbrigativa condanna della tradizione letteraria, solo nel secolo scorso è stata

rivalutata dalla paziente decifrazione dell'immenso e variegato materiale documentario che ne testimonia le qualità e la diffusione.

Proviamo a rintracciarne le origini.

Alla prima metà del '500 in Italia c'erano vari generi di spettacolo:

a) le rappresentazioni popolari della tradizione religiosa assai seguite dal popolo che vi ritrovava argomenti noti e graditi: nelle vite dei Santi e nei Misteri c'erano Inferno e Paradiso, Avventura e Fede, Paura e Piacere.

b) le performances di girovaghi: giocolieri, acrobati, giullari e studenti che nelle piazze continuavano ad intrattenere la gente unendosi

(Marialuisa Grilli, continua a pag. 3)

Antonio Nocera all'ex Aurum

Personale dell'artista
fino al 15 gennaio
Con la Mostra anche
un concorso per bambini

(Anna Cutilli a pag. 8)



Scappa



Marcinelle

Riesaminiamo il '68

La storia italiana di un anno
che ha sconvolto il mondo



(Anna Cutilli a pag. 7)

Omaggio al mare

Le foto di Maria Grazia Ruocco
esposte alla Maison des Arts



(Anna Cutilli a pag. 8)

“L'uomo e il clima”, Crescenti: è il dubbio la forza della scienza

Per il 226° incontro in Accademia, il geologo ha proposto ipotesi alternative contro il catastrofismo paventato dai mass media



Il clima sta veramente cambiando? È l'uomo il vero responsabile di questo mutamento globale? L'Accademia d'Abruzzo ha cercato di rispondere anche a questi interrogativi, invitando il geologo Uberto Crescenti a parlare di un problema sempre più scottante, amplificato com'è da governi e mass media. “L'uomo e il clima” è stato l'argomento del 226° incontro dell'Accademia, che si è svolto nel Liceo Classico di Via Venezia a Pescara, di fronte a una platea di studenti. Contro gli scenari catastrofici delineati dai mezzi di comunicazione, il prof. Crescenti ha proposto dati precisi, ma soprattutto un fattore decisivo per la ricerca scientifica: il dubbio. “Il tema del clima va affrontato da un punto di vista scientifico, ma è

il dubbio la vera forza di un ricercatore”. Filo conduttore della relazione di Crescenti, il dubbio va a scavare dentro le supposte verità sbandierate negli ultimi anni, dimostrando con logica schiacciante come, al momento, in effetti non esistano verità. O almeno verità tanto certe da condizionare gli stili di vita e il futuro dell'umanità. “Il clima – ha premesso il geologo – condiziona da sempre l'evoluzione delle società, alcune delle quali sono addirittura scomparse, proprio perché non avevano gli strumenti per adattarsi al clima”. Si pone qui la domanda decisiva: la colpa è dell'uomo? “Oggi – ha spiegato Crescenti – si dice che le variazioni climatiche siano determinate da cause antropiche. La comunità scientifica, però, non ha rag-

giunto un accordo su questo punto. Il problema è che i mass media non danno spazio al dissenso”. I dati parlano chiaro. Dal 1840 a oggi c'è stato un aumento di temperatura. Responsabile di questo fenomeno, secondo i pareri dominanti, sarebbero le immissioni nell'atmosfera di anidride carbonica. Dal 1940 al 1970, però, si registra una diminuzione di temperatura e, contestualmente, un aumento dell'anidride carbonica. “Questo dimostra – ha detto Crescenti – che i dati di aumento di temperatura non sono molto attendibili e che, comunque, l'anidride carbonica non può essere considerata l'unica colpevole”.

Nel disegno climatico catastrofista delineato dall'IPCC, il Comitato Intergovernativo per il

cambiamento climatico delle Nazioni Unite, non si spiegano nemmeno i 22.000 esemplari di orsi bianchi che si contano oggi, contro i 5.000 del 1940. E non si tiene conto del fatto che, ad esempio, le radiazioni solari potrebbero essere un fattore determinante per i cambiamenti climatici. “I climatologi dell'IPCC si basano sulle variazioni degli ultimi 150 anni, un lasso di tempo troppo breve per capire il comportamento della Terra. Senza contare che questi studiosi fanno le loro previsioni servendosi di modelli matematici contestati da gran parte della società scientifica. La scienza non è tuttora in grado di spiegare le variazioni della Terra in passato, quindi non è possibile fare previsioni per il futuro tramite modelli matematici”. Sono molti i ricercatori schierati contro il catastrofismo. Studiosi che si interrogano sugli elementi fuori quadro, sui fattori che alimentano i dubbi e smontano le teorie più accreditate. Come spiegare, ad esempio, che i ghiacciai in Groenlandia stanno addirittura aumentando di spessore? E come valutare quello che gli scienziati chiamano “Periodo caldo medievale”, certamente immune dalle emissioni di CO₂? “In questo, come in altri campi – ha sottolineato Uberto Crescenti – il punto di vista geologico è vincente, perché la geologia è una scienza storica che sa indagare il passato del nostro pianeta facendo le sue valutazioni su un arco di milioni di anni. La litologia, ad esempio, ci è di grandissimo aiuto. La teoria delle glaciazioni, inoltre, dimostra che nella storia della Terra ci sono state fasi calde e fasi fredde. Bisogna tenere ben presente che il clima è sempre cambiato in base a fattori astronomici”.

Valeria Masciantonio

Concerto dei vincitori del 24° Concorso Internazionale di canto “Maria Caniglia”

Prima esibizione pubblica, nella Sala Convegni della Fondazione Pescarabruzzo, per gli artisti che hanno trionfato a Sulmona

I vincitori della 24° edizione del Concorso internazionale di canto “MARIA CANIGLIA” di Sulmona, anno 2007, hanno offerto la loro prima esibizione pubblica – ambito privilegio dell'Accademia d'Abruzzo – martedì 18 settembre 2007, a partire dalle ore 17 nella Sala Convegni della Fondazione Pescarabruzzo, di Corso Umberto a Pescara.

Confermando la ormai consolidata tradizione anche quest'anno i partecipanti al concorso erano numerosi (63), per la maggior parte stranieri e principalmente slavi e asiatici. Gli italiani erano circa un quarto.

La Giuria, presieduta per questa 24° edizione del famoso baritono CLAUDIO DESDERI, dopo un'accurata selezione, per l'obiettivo valore dei candidati, ha concesso due PRIMI PREMI ex equo: JURGITA ADAMONYTE, mezzosoprano da Vilnius (Lituania) e SHI YIJIE tenore, da SHANGAI (Cina); SECONDO PREMIO a VALENTINA COLADONATO, soprano da Guardiagrele (Italia).

I cantanti, qui a Pescara, erano accompagnati dal pianista LEONARDO ANGELINI, che segue ufficialmente il Concorso Internazionale



Da sx, Shi Yijie, Jurgita Adamonyte, Valentina Coladonato e Leonardo Angelini

di Canto dal 2001. Il pianoforte a coda è accordato e ceduto da Angelo Fabbrini.

Il concerto che avrebbe dovuto comprendere anche l'esibizione di una finalista – HULKAR SABIROVA soprano dell'UZBEKISTAN – si è ridotto a soli tre cantanti per indisposizione di quest'ultima. Da questo osservatorio pescarese ci piace segnalare che il tenore SHI YITE ci è sembrato per il timbro, pronuncia e scena una spanna al di sopra degli altri. Anche la guardiagrelese Valentina Coladonato ci è sembrata, nonostante il suo palmares già ragguardevole, possedere una potenzialità non ancora realizzata al cento per cento. Soddisfazione e calorosi applausi per tutti. Commozione quando il M° Bruno Pelagatti Presidente dell'Accademia del Bel Canto di Pescara ha voluto commemorare con un minuto di silenzio la scomparsa del tenore Luciano Pavarotti.

Mentre era in corso la stampa della pubblicazione ci è giunta notizia che la mezzosoprano lituano Jurgita Adamonyte ha vinto anche la seconda edizione del Concorso Internazionale di Canto “Renata Tebaldi” a S. Marino.

Giorgio Bongio

La Fondazione Pescarabruzzo finanzia il Ponte del Mare

Già nel 2003 l'Istituto guidato dal professor Nicola Mattoscio aveva ideato la possibilità di realizzare un'opera importante per la città

(segue dalla prima)

circa 50 metri, che gli impalcati, saranno illuminati in modo tale da rendere pienamente percepibile anche di notte la spazialità di questa innovativa realizzazione ingegneristica. Completano l'installazione due ampie rampe con annesse gradinate che consentiranno un collegamento più diretto al ponte dai piazzali delle due marine di Pescara. Agli occhi dei maggiori esperti, il "Ponte del Mare" vuole finanche interpretare un nuovo linguaggio architettonico intriso di una serie di geometrie espressive che crea nuove potenzialità e forme fluenti riconoscibili da ogni angolazione, nonché ravvisabili sia dal pedone che lo percorre che dagli osservatori che lo scrutano dal basso e dalle visuali più remote. La singolare tessitura delle funi al variare della profondità e dell'intensità della luce esprime, in particolare, dei profili sempre diversi che danno all'opera un fascino caratteristico e, nello stesso tempo, una forte nitidezza costruttiva, fino a ridisegnare una parte significativa del cityscape centrale della città. La Fondazione Pescarabruzzo già nel 2003 aveva pensato alla possibilità di dar vita ad un'opera infrastrutturale finalizzata al medesimo obiettivo di quella progettata dall'Arch. Walter Pichler, la cui definizione preliminare è stata approvata con delibera dal

Consiglio comunale di Pescara il 18 dicembre 2006. Con la stesura, nell'ottobre 2004, del Documento Programmatico Previsionale per il 2005, l'Istituto presieduto da Nicola Mattoscio, invero, ribadiva la volontà di conseguire un tale ambizioso obiettivo richiamando una primaria attenzione da rivolgere al progetto di realizzazione di un ponte panoramico pedonale dell'Adriatico, ovvero una infrastruttura simbolo che avrebbe collegato le due riviere della città di Pescara, strategica sia per il suo valore identitario, sia per la mobilità pedonale e per il miglioramento della qualità della vita nel contesto cittadino. L'obiettivo è stato, in seguito, ulteriormente precisato nel Documento Programmatico Previsionale per il 2007 della Fondazione medesima, che riaffermava la previsione della realizzazione di un ponte panoramico pedonale collegante la riviera Sud di Pescara con quella Nord. La Fondazione finanzia cinque dei sei milioni di euro previsti dall'investimento, senza gravare sulle disponibilità dedicate alle altre tipologie di azioni statutarie. La Fondazione Pescarabruzzo, nell'interpretare la sua duplice funzione di grant-making e operating foundation, negli anni si è distinta per aver posto in essere iniziative non solo di grande prestigio a favore della collettività locale, ma anche e soprattutto miranti al consolida-

mento di quelle ricchezze intangibili che promano dallo sviluppo del capitale umano e sociale del sistema socioeconomico metropolitano di Pescara, quali ad esempio il recupero e la valorizzazione delle maggiori sale cinematografiche cittadine, i numerosi restauri d'arte 'svelata', il rifacimento della facciata del Teatro Michetti, le innovative realizzazioni dello SpazioInformaGiovani-IAT negli ex-silos della stazione ferroviaria e della Maison des Arts, quest'ultima al centro di un continuo fermento di un nuovo dinamismo culturale a Pescara. Essa, nel perseguire, ai sensi del proprio Statuto, scopi di utilità sociale, tra l'altro nei settori dell'arte, delle attività e dei beni culturali, nonché in quello della promozione dello sviluppo economico locale, contribuirà con l'ideazione ed il finanziamento di buona parte dell'opera monumentale "Ponte del Mare" al pieno raggiungimento della soddisfazione di un bisogno pubblico, attraverso un'azione congiunta elaborata all'interno di un network di attori privati, che si iscrive in un quadro evoluto di attività di governance pubblica di reti complesse. La rilevanza progettuale ed urbanistica dell'opera "Ponte del Mare" si esprime,



oltre che nell'immediatezza di un profondo rilievo architettonico, proprio nell'alveo di questa rinnovata dimensione e si presta a rappresentare una nuova forma simbolica, una infrastruttura intrisa di valori d'identità prospettica della città di Pescara.

L'Istituto di Corso Umberto I, dunque, nel suo essere stato indicato da tempo dalla sua comunità di riferimento come una tra le componenti essenziali della società civile organizzata, da ente no profit dotata di autonomia statutaria e gestionale, si configura sempre più come un attore consapevole dello sviluppo locale, sia nel tradurre in atti concreti le istanze di civiltà e la volontà di progresso delle comunità locali, sia nell'ottica di una dialettica e di una collaborazione continua con le altre realtà che sul territorio istituzionalmente interagiscono nei medesimi settori, delineando attraverso progetti sostenibili ed integrati una rete di sistema estesa.

Edgardo Bucciarelli

Commedia dell'Arte, il mestiere entra nel Teatro

Due puntate per scoprire un genere che ha rivoluzionato i palcoscenici d'Europa. In questo numero origini e storia

(segue dalla prima)

spesso in alleanza economica a imbonitori e ciarlatani. c) gli spettacoli elargiti dai signori in occasione delle feste: Trionfi, Sfilate, Commedie erudite, tanto Classicismo: linguaggio per iniziati alla cultura classica e tematiche estranee alla cultura ed alla sensibilità del popolo. d) gli spettacoli delle Accademie e delle scuole, riservate e accessibili esclusivamente agli addetti ai lavori. Tutti eseguiti da dilettanti. Lo spettacolo popolare laico divenne la Commedia dell'Arte, forma del tutto originale in cui pure si ritrovano alcuni elementi provenienti da tutte le tipologie elencate: dagli spettacoli religiosi prende le maschere diaboliche e l'intento fascinatore, dalle commedie classiche il plot di base (dialettica giovani-vecchi, vecchi-servi, servi-giovani), dai giullari e dai girovaghi l'uso della piazza e il contrasto comico servo-padrone. Ma gli elementi residui di altri generi sono assolutamente marginali rispetto alle straordinarie novità della Commedia dell'Arte. E la prima novità la si legge nel nome, che pure compare per la prima volta nel '700: Commedia dell'Arte, dove la parola Arte ne individua il connotato sociale; Commedia del Mestiere, cioè commedia recitata da attori professionisti, non da dilettanti prestati alla scena per una occasionale rappresentazione in piazza

o in sala, ma attori che esercitano la professione del recitare come loro unica attività e fonte di guadagno. La differenza è fondamentale perché rivoluziona l'economia dello spettacolo, non più munificamente elargito e gratuitamente fruito, ma oggetto di uno scambio in cui l'attore viene penalizzato dall'eventuale non gradimento del pubblico. L'altro nome della Commedia dell'Arte è Commedia all'Improvisato e questa denominazione ne evidenzia il rivoluzionario aspetto tecnico, Commedia cioè in cui gli attori non recitano un testo precedentemente scritto da un autore drammatico, ma improvvisano in scena le battute sulla base di una traccia, di un canovaccio - scritto in forma indiretta, quindi senza dialoghi - che indica succintamente la vicenda da rappresentare e la successione delle azioni sceniche. La Commedia dell'Arte viene poi chiamata anche Commedia delle Maschere, nome che ne sottolinea il connotato estetico, commedia cioè recitata da attori che indossano maschere. Inizialmente veniva anche chiamata Commedia degli Zanni dal nome con cui nel dialetto della valle del Po, zona da cui ebbero origine le prime compagnie, venivano chiamati i ragazzi che aiutavano nei lavori nei campi e nelle case. Definiamo meglio storicamente il fenomeno: il primo documento ufficiale che ci sia pervenuto è un atto redatto nel 1545 da un notaio di

Padova, col quale si costituisce la prima "fraternal compagnia". Nel 1560 a Roma compare in un contratto di compagnia la prima attrice donna, tale Lucretia senensis. Dal 1570 al 1780 si ha notizia di almeno 550 attori di cui 160 donne. Ci sono pervenuti circa 700 scenari o canovacci raggruppati per lo più in raccolte. Sono quasi tutte manoscritte e rappresentavano il libro di lavoro delle compagnie. La composizione delle compagnie era varia ed oscillava tra gli otto e i dodici elementi; di base in genere c'erano 2 vecchi, 2 servi, 4 innamorati più alcune parti "mobili" come i Capitani i contadini ecc. Da subito il gradimento del pubblico per la Commedia dell'Arte ne fece un genere di esportazione accorsatissimo; in tutta Italia e in tutta Europa i comici dell'arte furono richiestissimi e ben accolti. Pensate che in un castello della Baviera il padrone di casa, presso il quale una compagnia di comici aveva recitato per qualche giorno, volle far affrescare le pareti dello scalone con scene delle commedie cui aveva assistito. A Parigi, grazie anche alla presenza di due regine italiane, Caterina e Maria de' Medici, i comici dell'arte furono accolti a corte e fu loro assegnata stabilmente una sala teatrale. C'è una documentazione iconografica vastissima proprio perché i soggetti erano caratteristici

e bellissimi, colorati, diversi, ma ci è completamente sconosciuto il loro modo di muoversi in scena; possiamo solo dedurlo dagli atteggiamenti in cui sono ritratti. Quali erano i temi della Commedia dell'Arte? Il nucleo embrionale era fornito dal contrasto servo-padrone cioè per usare i nomi della Commedia, fra lo Zanni e il Magnifico. Da questo il collegamento con il plot della commedia erudita di derivazione menandrea e Plautina è facile: amori di giovani contrastati dai vecchi ed aiutati dai servi, con tutte le varianti che la facile comicità fornita dal côté osceno e scollacciato poteva fornire, quindi rivalità amorose fra giovani e vecchi libidinosi con l'ovvia vittoria dei giovani e dileggio delle velleità amorose dei vecchi, e poi truffe, furti e sbeffeggi ai danni dei padroni e padri avari a favore dei servi sempre affamati e dei figli con smanie amorose. E poi la fame, una fame atavica che trasudava dagli spettacoli tracimandovi dalla vita stessa dei comici i cui disagi appaiono evidenti dallo stesso gergo del mestiere tramandato fino a noi nelle parole del teatro: fiasco per spettacolo senza successo, forno per teatro vuoto, tinca per parte difficile e di poco effetto, come l'omonimo pesce con poca carne e molte spine, papera per infortunio verbale occorso in scena.

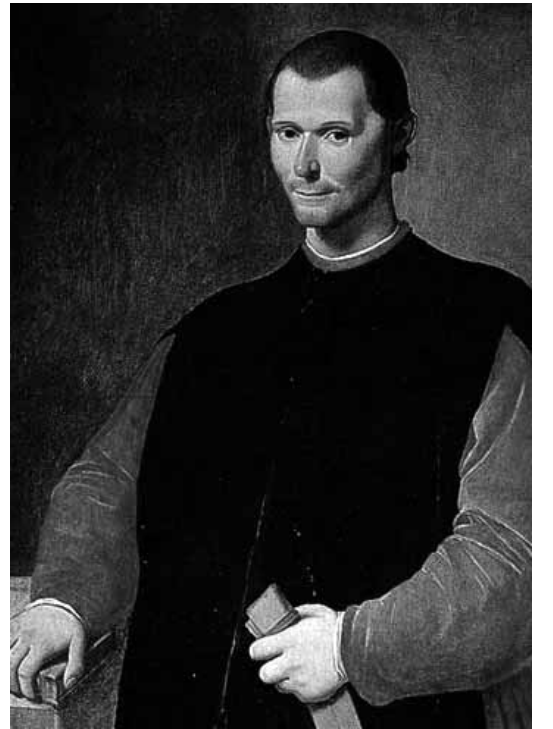
Marialuisa Grilli

I prossimi appuntamenti con l'Accademia d'Abruzzo

- ◆ 227° incontro sabato 12 gennaio ore 17,00 Sala Museo V. Colonna p.za 1 maggio, Pescara. **DIAGNOSI PRENATALE: ASPETTI ETICI E SOCIALI** Relatore Prof. Giandomenico Palka Univ. Chieti-Pescara.
- ◆ Poesia, Musica e Pittura lunedì 28 gennaio Letture di Poesia Classica. Mostra del **Gruppo due Nuova Figurazione** di G. Verna e di G. Vitacolonna. Maison des Arts C.so Umberto 83, Pescara ore 17,00.
- ◆ 228° incontro sabato 9 febbraio Sala dei Marmi Palazzo della Provincia di Pescara. **LA SALVAGUARDIA DEI DIRITTI E DELLE LIBERTA' FONDAMENTALI DELL'UOMO NELLA COSTITUZIONE ITALIANA E NELLE CONVENZIONI DI ROMA E DI STRASBURGO** relatore Avv. Osvaldo Prosperi Univ. Chieti-Pescara.
- ◆ 229° incontro sabato 23 febbraio ore 17,00 Sala Museo V. Colonna p.za 1 maggio Pescara. **MACHIAVELLI E IL PENSIERO POLITICO MODERNO** relatore Prof. Gian Mario Anselmi Univ. Bologna. Leggerà un brano il dr. Daniele Ciglia.
- ◆ 230° incontro sabato 1 marzo ore 17,00 Sala dei Marmi Palazzo della Provincia p.za Italia, 30. **LA CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA.** Relatori: Preside Damiana Guarascio Segret. Feder. Region. A.I.C.C.R.E. e il dr. Giovanni Moschetta Consigl. Giurid. alla Presid. Consiglio Ministri.
- ◆ 231° incontro venerdì 14 marzo ore 17,00 Sala Museo V. Colonna p.za 1 Maggio, Pescara. **MAIELLA ORIENTALE: IL PARCO ARCHEOLOGICO DI IUVANUM.** Relatrice prof. Darida De Menna archeologa; coordinamento dr. Raffaella Papi doc. univ.; comunicazioni dr. Patrizia Staffilani archeologa.
- ◆ Assemblea generale dei Soci venerdì 21 marzo Sala V. Colonna p.za 1 maggio Pescara. Dalle ore 16,00 alle 17,30 approvazione bilancio consuntivo

2007 e bilancio preventivo 2008. Dalle ore 17,30 alle 19,00 votazione nuovo Consiglio per il triennio 2008-2010.

- ◆ 232° incontro sabato 5 aprile ore 17,00 Sala dei Marmi Palazzo della Provincia p.za Italia, 30 Pescara. **WAGNER: ROMANTICISMO, EROTISMO, MISTICISMO** Relatore dott. Antonino Restaneo neuropsichiatria e musicologo.
- ◆ 233° incontro sabato 12 aprile Sala dei Marmi palazzo della Provincia p.za Italia 30 Pescara. **L'ULTIMO RE UMBERTO** Relatore dr. Marco Patricelli, giornalista.
- ◆ 234° incontro mercoledì 23 aprile ore 17,00 Sala dei Marmi Palazzo della Provincia p.za Italia 30 Pescara.
- ◆ Sono i Soci dell'Accademia che danno forza e sostegno alle sue molteplici attività. Quota associativa euro 52,00 da versare sul CCP 18110650 intestato a Accademia d'Abruzzo, viale Riviera, 283 - 65123 Pescara.
- ◆ Fortemente auspicata e promossa dal Presidente Franco Castellini è la costituzione del Gruppo Giovanile dell'Accademia d'Abruzzo. Quota associativa: dai 15 ai 28 anni, euro 10,00; dai 28 ai 45, euro 30,00. Coordinatore del Gruppo Giovanile, dr. Edgardo Bucciarelli.
- ◆ Nel prossimo numero seguirà la seconda parte del programma.



Un pensiero a chi non c'è più

Nella chiesa di San Pietro l'Associazione ricorda i propri morti



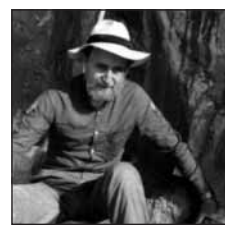
Chiesa di San Pietro (foto T. Basti da D'Abruzzo)

Nella nuova chiesa di S. Pietro, vicino al mare, il 15 novembre l'Accademia d'Abruzzo ha partecipato ad una messa in suffragio dei Soci defunti. Nella circostanza il Presidente Franco Castellini si è soffermato sulla brevità e caducità della sorte umana: "Passa la vita come una foglia di gelso o di sequoia, passano i colori dell'arcobaleno, di un cielo increspato, di un mare infuriato dal vento, ma non muore, né mai morrà, la memoria di quanti ebbero a disegnare un progetto, fine ultimo di un comune avvenire della famiglia, della società umana e della Patria anche soprattutto celeste, figli di quell'unico Dio che ritroveremo lassù dove il Sole mai finirà di splendere".

La stessa chiesa di S. Pietro è un inno alla memoria, variamente espresso da valenti

Artisti. Tra di essi, tre sono Soci dell'Accademia: Gabriella Albertini che ha disegnato le alte vetrate a spicchio, che vivacizzano le pareti immacolate e disadorne; Rossella Circeo autrice di un crocifisso in terracotta non verniciata a meglio rendere la vicinanza degli umili; Guido Giancaterino che in un lungo pannello di vetro efficacemente raffigura le tre fasi della vita di S. Pietro.

LUTTI



Claudio de Pompeis

Il 18 novembre è venuto improvvisamente a mancare il dott. Claudio de Pompeis, medico e umanista, fondatore e curatore del Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara.

L'Accademia d'Abruzzo gli è riconoscente per la sua varia e valida collaborazione.



Michele Brescia

Il giorno 3 dicembre 2007 si è spento l'ing. Michele Brescia che è stato tra i fondatori dell'Accademia d'Abruzzo e in essa ha successivamente svolto

vari ruoli: consigliere, vice-presidente, segretario. In ogni occasione era determinante il suo suggerimento nel prendere la decisione più opportuna. La sua lunga esperienza di ingegnere capo del Genio Civile di Pescara lo portava a proporre sempre i procedimenti più corretti nelle relazioni con le Amministrazioni.

Onore ai soci

- Il pittore Germano Severi annovera, come il più recente riconoscimento fra le tante mostre e i tanti premi, la Coppa Enzo Imbastaro conseguita l'estate 2007 a Pescara, nel concorso XV Premio G. d'Annunzio. A Germano Severi l'Accademia deve l'idea dell'opportuna aggiunta della "Pittura" a "Musica e Poesia" dei frequentati incontri nella Maison des Arts della Fondazione Pescarabruzzo.
- All'originale artista Claudio Bonanni, nell'autunno 2007, è stata assegnata la medaglia della Camera dei Deputati nel Concorso organizzato a Porto S. Elpidio dal Centro di Cultura La Tavolozza. Anche per lui questa onorificenza è la più nuova nella serie dei numerosi e prestigiosi premi conseguiti finora.

Lunga e gloriosa è la tradizione delle poesie e dei canti dialettali da Napoli al Veneto, ma l'Abruzzo non sfigura: per es. la canzone *Vola vola lu cardille* riportò clamoroso successo a Parigi. Attualmente emerge la romanza *La carriola della vita* con un ben più profondo significato umano: la vita con le sue incertezze isticamente si raffigura nella carriola che oscilla e cigola per giungere alla sua meta. Tale riuscita composizione è opera del versatile e già consigliere dell'Accademia, Giulio Marino e del musicista M° Francesco Pincelli.

• La socia Stella d'Amore Moschetta è stata eletta Presidente dell'A.M.M.I. (Associazione Mogli Medici Italiani). Alla neo-Presidente, rallegramenti e auguri.



LIBRI RICEVUTI

- ◆ Eugenio Di Vito *Studenti* Edizioni Tracce- Fondazione Pescarabruzzo pp. 86 euro 8,00 vincitore I° Premio "Giovani Poeti" 2007.
- ◆ Sara Evangelista *L'amorevaso* Edizioni Tracce-Fondazione Pescarabruzzo 2007 pp. 115 euro 9,00 Vincitrice I° Premio "Giovani scrittori" 2007.
- ◆ Antonio Zimarino *Al riparo dal pensiero* Edizioni Tracce 2007 pp.133 euro 11,00.
- ◆ Vincenzo Sottanella *Caro Compagno compagnevole - glossario politico dannunziano del carteggio con Mussolini (1919-1938)* Edizioni Ianieri 2007 pp. 160 euro 15,00
- ◆ Mirella Lentini *Il confine invisibile - 13 Racconti di Sicilia fra realtà e mistero* Edizioni Tracce pp.148 euro 10,00

Poesia, Musica e Pittura

24 settembre 2007.

Il "traversiere" - così nel Medioevo veniva chiamato il flauto traverso - è stato il protagonista della parte musicale della serata. In due brani per flauto solo: il primo di Johann Sebastian Bach, il secondo di Carl Philipp Emanuel Bach, uno dei 20 figli avuti dalle due mogli. Ad eseguirli magistralmente il M° Sandro Carbone. Teutonica e distaccata la Sonata in La minore composta dal padre, più movimentata e sentimentale, vivace e quasi pre-romantica, quella del figlio. E' seguita la lettura di poesie di autori classici da parte del Presidente, dott. Franco Castellini. Tratta dalla raccolta "La vita non è sogno" (1949) di Quasimodo, è stata letta la poesia "Lettera alla madre". Già nelle altre raccolte del dopoguerra, il poeta aveva superato i caratteri di indeterminatezza e di tendenza all'astrazione propri dell'Ermetismo. In questa poesia facilmente comunicativa, Quasimodo, emigrato nel Nord lontano dalla sua Sicilia, confessa alla madre il suo scontento "non sono / in pace con me" e ritorna ai ricordi della fanciullezza. Poi la prof.ssa Franca Guarnieri presenta l'artista della serata, la pittrice Gabriella Fabbri: figlia d'arte, cresciuta tra pennelli e colori perché il padre era pittore, scultore, attore... la cui scomparsa prematura segnò profondamente la vita di Gabriella. La prof.ssa Guarnieri illustra l'arte della Fabbri procedendo a volo di farfalla. Distingue i dipinti della Fabbri in "momenti verdi" e "momenti azzurri". La mostra si intitola "Conversazione" e si ispira alla "Sacra conversazione" di Piero della Francesca, artista di cui, asserisce la Guarnieri, la Fabbri è innamorata e, ispirata a quel capola-



Piero della Francesca, particolare della conchiglia nella Pala di Brera, detta anche Sacra conversazione.

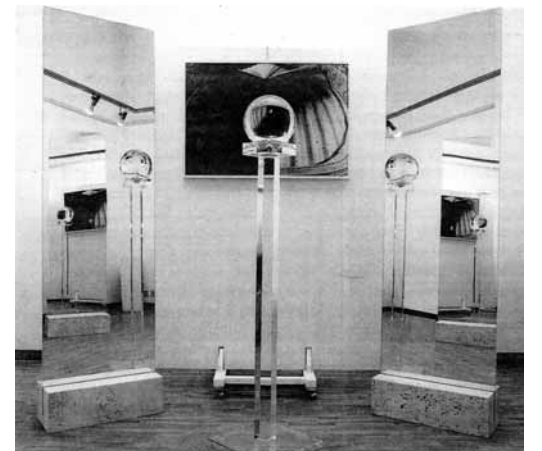
voro, è una sua installazione presente in mostra. La Guarnieri cerca di penetrare il significato dei vivaci colori dei dipinti. Tali opere hanno ispirato la vena poetica della prof.ssa Grazia Di Lisio.

Anna Cutilli ritiene che l'installazione di Gabriella Fabbri sia elegante nella forma e ricca di contenuti. Come si sa, l'installazione è un modo del fare artistico che risale agli anni Sessanta. Di solito l'autore assembla diversi oggetti o li crea appositamente assegnando all'insieme il valore di un messaggio spesso accusatorio nei riguardi della società attuale. Non di rado però, se non prevale l'impegno morale, l'artista aggiunge effetti sonori ed effetti luminosi. L'installazione, essendo tridi-

mensionale, ha molto della scultura invece quella della Fabbri, ha anche della pittura. Riproduce infatti una parte del capolavoro di Piero della Francesca - uno dei protagonisti del Rinascimento che oltre ad essere pittore è stato anche teorico della prospettiva e della proporzione - la "Sacra conversazione" (1470-74 c.a) ora conservata a Brera. La Fabbri ad un certo punto del suo percorso artistico, pur essendo ancora affascinata dall'arte di Piero della Francesca, ha cercato di attualizzare la sua ispirazione. Infatti un mondo rappresentato in modo così armonioso nel rapporto fra le varie

parti, così ben proporzionato, non è più il nostro mondo. L'essenza della modernità è costituita dall'incertezza, dalla tensione, dalla precarietà e spesso dall'agitazione. Perciò la Fabbri nella sua installazione, ha posto una sfera di cristallo dinanzi alla conchiglia perfetta di Piero della Francesca così da deformarla e renderla più consona all'attuale società. Per di più completano l'installazione, 4 specchi in modo che l'osservatore entra a far parte dell'opera vedendosi riflesso nel gioco degli specchi. L'osservatore che si inserisce nell'opera d'arte ha una data d'inizio: il 1961 quando Piero Manzoni creò la sua "Base magica" e decretò che chiunque vi fosse salito sopra sarebbe diventato opera d'arte. La Fabbri, se da una

parte modernizza Piero della Francesca, dall'altra riporta l'osservatore indietro nel tempo facendogli rivivere il mondo medioevale così carico di simboli: la conchiglia che produce la perla senza fecondazione maschile rappresenta il parto verginale della Madonna, come l'uovo di struzzo, sospeso, che i mistici medioevali ritenevano fecondato dai raggi del sole. Negli



Gabriella Fabbri, Installazione in cui la sfera di cristallo e la conchiglia di Piero della Francesca si moltiplicano negli specchi.

olii della Fabbri esposti in mostra si nota una citazione esplicita ed importante: il futurista Balla che, affascinato dalla teosofia, rappresenta le sensazioni di mondi superiori, astrali, che egli presume al di là delle nostre conoscenze. Invece l'opera donata alla Fondazione nelle mani della dr. Alessia Bascetto che sostituiva il Presidente Prof. Nicola Mattosco, è un'opera materica, da arte povera, concettuale: di quelle, magari, facili da fare ma difficili da capire. Com'è consuetudine, ai protagonisti della serata, i parrozzini offerti dalla ditta D'Amico di Pierluigi Francini.

Servizi di Anna Cutilli

26 novembre 2007

Gradito al pubblico il concerto di 4 giovani flautisti, promettenti allievi del Conservatorio Luisa d'Annunzio di Pescara - Ivana Bevilacqua, Martina Ciarma, Marco Fonzo, Andreas Michaelides - che hanno eseguito musiche da camera di Mozart, musiche di Ciaikovskj per il balletto "Lo schiaccianoci" e il famosissimo "Volo del calabrone" di quell'innovatore e maestro di grandi musicisti russi che fu Rimsky-Korsakov e, a conclusione, un richiesto e gradito bis. L'artista della serata è stata Luciana Piccirilli che ha esposto sue fotografie presentate da Luciano Agostinelli e



I quattro flautisti: Ivana Bevilacqua, Martina Ciarma, Marco Fonzo, Andreas Michaelides

riportiamo alcuni stralci del suo intervento: "Credo che per fare una critica su un'immagine fotografica sia necessario conoscere come minimo il significato del termine Fotografia. Al di là di quello che troviamo scritto sui tanti manuali che hanno la presunzione di voler spiegare questo termine, io con molta umiltà definisco la Fotografia come lo specchio della propria anima, di conseguenza il miglior mezzo per trasmettere le proprie emozioni... Luciana osserva il suo mondo, isola ciò che colpisce il suo cuore e nello stesso istante cattura una porzione del tempo che sfugge continuamente... e poi blocca l'emozione che ha provato in quel-

l'attimo, la blocca in versi poetici e con immagine fotografica... Per commentare le immagini di Luciana, forse vi aspettavate una critica sul colore e sulla modalità di scatto... sicuramente argomenti importanti ma del tutto inutili se in realtà vogliamo scoprire chi è l'artista che alberga in Luciana Piccirilli..."

E' intervenuta Anna Cutilli dicendo che se tre sono i soggetti preferiti dalla macchina fotografica di Luciana Piccirilli - l'architettura, gli affetti, la natura-, unico

è il suo modo di concepire la fotografia: lasciar trasparire l'emozione che ella ha provato al momento dello scatto. Il tema privilegiato dell'indagine di Luciana è certamente quello della natura, anzi del cielo. Dinanzi alle sfumature così delicate delle nuvole accarezzate dal sole, il pensiero dell'osservatore va a Corot, il più grande paesaggista mai vissuto, a giudizio di Renoir. Corot iniziò a dipingere *en plein air* aprendo la strada agli impressionisti. Egli sa rendere magistralmente gli effetti di trasparenza della luce e delle sue soffuse velature. I cieli fotografati da Luciana oltre a stimolare il sentimento, suscitano una riflessione: dinanzi all'immensità del cielo, incontenibile è la domanda: ma noi chi siamo?

Dalla serenità dei cieli di Luciana Piccirilli si è passati alla crudezza della violenza sulle donne. Per sottolineare la Giornata Internazionale di tale violenza, l'attrice Franca Minnucci ha letto alcune pagine al riguardo. Prima un brano di Franca Rame che con "luci-



Anna Cutilli, Franco Castellini, Alessia Bascetto, Franca Minnucci, Luciana Piccirilli, Luciano Agostinelli intorno all'opera donata dall'artista alla Fondazione Pescabruzzo

da sofferenza" ha scritto sullo stupro che ha subito: stordita da 4 uomini, fu trascinata su un camioncino e violentata. La lettura successiva è stata tratta da "Passi affrettati" di Dacia Maraini, un racconto a dir poco raccapricciante. La madre soffocava la neonata femmina perché improduttiva nell'economia di famiglia, "una bocca inutile da sfamare... una pecora è preziosa perché dà latte e lana." La ragazza protagonista del racconto, rimasta incinta, dopo un consiglio di famiglia, fu bruciata viva.

Poesia in cammino, ecco i vincitori

Primo classificato Marco Pavoni, con "La Torre"

La settima edizione del concorso "Poesia in cammino", ideato dall'Accademia d'Abruzzo in collaborazione con la Fondazione Pescaraabruzzo e la GTM s.p.a., il 13 settembre scorso ha decretato i suoi vincitori. Alla cerimonia di premiazione la giuria ha consegnato la medaglia, la pergamena e il premio in denaro ai

La Torre

a Giorgio De Chirico

Svetta la torre degli eroi
nei pensili giardini del Male
punteggiata d'assenti mirifici,
sollecita lo sguardo.
Sparuti lacerti si librano,
s'attaccano ad essa:
di garrula vita pago,
volo lieto sul mio Enigma.

Marco Pavoni

primi tre classificati. Il tutto accompagnato dal sottofondo musicale dell'ensemble guidato dal Maestro Sandro Carbone.

Il primo premio è andato a Marco Pavoni, che con la poesia "La Torre", ha totalizzato 250 voti. Claudia Grande, invece, si è piazzata al secondo posto con "Geisha d'oggi", raccogliendo 241 voti. Terzo gradino del podio per Anna Andreassi Marinelli, che con "Coreografia" ha conquistato 232 preferenze. Nella rosa dei primi sei erano presenti anche Ivan Morelli, con "Sotto il

cielo", Fiorella Pecorale, con "Il silenzio", e Ilaria Castaldi, con "Gioia di vivere". Il meccanismo di votazione è quello di sempre: entro il 5 aprile, sono state presentate le poesie alla sede dell'Accademia d'Abruzzo. La commissione tecnica ha stilato una classifica di sei componimenti. A quel punto i versi sono stati offerti alla lettura tramite i mezzi di trasporto pubblico e i cittadini hanno espresso il loro parere, attraverso il coupon presente sul quotidiano "Il Centro". Al voto popolare si è aggiunto di nuovo quello tecnico. "Una

formula nuova e originale - ha detto il presidente Palma - anche se vorremmo trovare un meccanismo ancora migliore.

L'obiettivo del concorso è quello di far leggere

le poesie a un numero sempre maggiore di persone". Il vicepresidente della Caripe, Walter Del Duca, ha ribadito il senso di questa iniziativa: "Esiste un pubblico di giovani che fre-

quenta il mezzo pubblico, il quale a sua volta si diffonde nella città e nel territorio. I cittadini sono uniti dal mezzo pubblico. Il nostro obiettivo è quello di legare tutto que-

A Spoltore il "Corpo celeste" di Lina Sastri

Il diario di una vita tra prosa e musica. Così l'attrice ha stregato la platea estiva



A Spoltore il 16 agosto nel teatro all'aperto si è tenuto lo spettacolo "Corpo celeste" di Lina Sastri che si può definire un monologo di grande bravura e di profonda sensibilità, il diario di una vita difficile, irta di ostacoli, che una forte ed umile volontà ha reso dolce e scorrevole.

Arte, cultura e venerazione per i valori della vita, pur scaturendo da forza di pensiero si percepiscono con leggerezza.

Le parole sgorgano come un canto denso di amore, gratitudine e speranza e stimolano a vedere sempre in alto e avanti con la fede nella vigile e materna natura. La levità rende godibile questa prosa -preghiera dagli orizzonti ampi, quando le emozioni e commozioni si spostano dall'attimo presente verso il passato per proiettarsi al futuro con un sempre maggiore desiderio di vivere.

L'accento agli errori ed orrori di questa nostra epoca è fatto anch'esso con fugace levità, sottolineato da canzoni napoletane piene di passione e verità, che rendono tersi e poetici gli abbandoni dell'io narrante.

Liliana Circeo

La bottega dell'arte

di Dede Brutti

Nasce forse da un vissuto poetico di fede profonda la espressiva realtà di Giuseppina Rando, che, in forma vivace e spontanea, delinea mondi a noi cari sempre in armonica unità con i suoni dell'Universo, con i colori dei boschi, con l'azzurro dei cieli.

Certo spesso è difficile interpretare l'intento di personalità così grandi e profonde, impossibile quasi immedesimarsi nelle espressioni lessicali, negli intrecci semantici, nella cadenza di parole che riassumono un intero percorso di vita, dedicato forse in pari tonalità allo studio, alla fede, alla ricerca.

Vorrei avere tra le mani tutte le opere di questa straordinaria interprete delle varie forme di vita, di pensiero. Forse riuscirei a capire meglio la sua espressione poetica, che, d'improvviso stupisce poi incanta, affascina, commuove. Tutti i poeti hanno descritto la natura, forse esteriormente considerandola staccata dal proprio sentire. Pochi sono riusciti ad immergersi totalmente in essa, delineando forme, colori, pietre in sintonia con la propria anima.

Credo di poter asserire che Giuseppina Rando è già tra questi ultimi, perché la sua voce spontanea, lucente, quasi irreali ci trasporta in realtà diverse dalla vita di ogni giorno. Leggere le sue poesie è come "camminare a piedi nudi nel parco" o come assistere ad un rito simbolico o meglio come vivere in dimensioni purissime di invenzioni, di saggezza, di verità universali.

Nel mio lungo operare critico non avevo mai incontrato, forse, una espressione nuova e moderna di antiche voci musicali, classiche ormai perdute nel tempo.

Giuseppina Rando

Vibrazioni



f
FARMACI
NOUS

sto in un modo più intimo, attraverso la comunicazione poetica. Si tratta di un'idea nuova, già copiata in qualche altra città".

Valeria Masciantonio

(segue dalla prima)

dono che Madre Natura abbia potuto mai offrirci?

Credo sia legittimo parlarne!

Provo così ad entrare, nel labirinto di tali contrastanti idee, munito della sola riflessione, esile filo di Arianna, per non perdersi nei tanti ragionamenti che motivano la mia difesa per la vita di un essere umano. Per qualcosa che affonda le sue radici in un diritto ormai tanto naturale.

Eccomi, dunque, al momento in cui l'Italia ha lanciato la proposta di moratoria universale della pena di morte. Una sospensione che potrà indurre a far riflettere quanti, come i 35 Paesi anti-abolizionisti sui 192 dell'Onu, pensano di eliminare l'individuo, colpevole di un atto criminoso, quando non ancora è stata completamente dimostrata la sua colpevolezza. Quella, o quelle Corti di Giustizia, di quel dubbio, fanno, sicuramente, una condanna certa, senza appelli, avvalendosi, inesorabilmente, del diritto di uccidere.

E il 10 Ottobre 2007, proprio quando, da oggi in poi, anno per anno, verrà commemorata, la Giornata europea contro la pena di morte ha dato a me la forza di scrivere queste righe a difesa della vita sperando in una significativa approvazione già condivisa da milioni di creature di razza, lingua, fede e costumi diversi.

Da tempo, avendo lasciato ormai i rettangoli di gioco, gli specchi d'acqua di fiume o di piscina, il cavallo d'acciaio per correre su stradine sterrate del mai dimenticato paese natio, so che non si debbono usare giri di parole quando poi la verità è una. E così soleva pure affermare Enzo Biagi, il giornalista della

Storia, con quelle asciutte parole su cui cadevano i colori e i sapori del suo innato sarcasmo emiliano.

La vita è preziosa e non potrà ripetersi, sulla scorza terrestre, come gli esami di riparazione per evitare la bocciatura dell'anno scolastico: il suo calendario non segue i giorni e neppure i mesi perché nasce dal soffio di Dio che qualcuno spesso infanga, tradisce la fede dei nostri avi e diventa pertanto anche spergiuro!

E suona quasi vendetta di quelli che hanno scelto di seguire la legge della giungla, passano sulla società organizzata e devastano etica e morale insieme.

Ma, uccidendo, di quell'atto fanno la sopravvivenza del più bestiale istinto! Tale unicum di violenza e di inconcepibile illegalità, è indice di una retrocessione che asseconda la crescita rischiosa di erbe che avvelenano il grande orto della società.

Solo per questo, non dovrebbe trovare spazio in uno stato di diritto morale, etico, civile e religioso!

E a chi mi legge, lascio una risposta al terribile quesito. Un semplice parere che poi, sarà quello dell'intero mondo civile. E' corretto andare incontro ad una giustizia senza appello e decretare la morte dell'uomo cui verrà negata, anche davanti a Dio, una punizione che dovrebbe scontare per tutta la sua terrena esistenza?

Come cittadini di un mondo sempre più avveniristico, noi che riusciamo, del tempo di ieri, a modificarne persino i confini, a leggere negli spazi celesti, a costruire mezzi cibernetici per rag-

giungere e "sederci" sulla luna, poi chissà! su Marte o altri pianeti, a viaggiare tanto vicini al sole e forse attraversare anche le galassie più lontane, possibile non avvertire lo sdegno per una realtà così agghiacciante senza saper proporre qualcosa che legittimi il diritto alla vita?

A nessuno è dato mai di uccidere! Non solo, ma noi, nel modo più assoluto, non possiamo né dobbiamo cadere nel definitivo e irrimediabile errore, quale la condanna a morte di un nostro fratello quando, e sempre in ritardo, si è dimostrata poi l'innocenza del soggetto già giustiziato!

Più volte è accaduto e per ragioni diverse! Solo qualcuno, dei pochi fortunati, grazie alla lungaggine dei tempi procedurali, è riuscito a salvarsi! Ma gli altri? Chiediamoci quanti ne sono passati fino a ieri, sotto la forca, sulla sedia elettrica o uccisi con iniezioni letali, non del tutto sempre indolori!

Rispondiamo, onestamente. Soprattutto facciamolo con la speranza che la moratoria della pena capitale, approvata dall'Onu, prima del 2008 sia da stimolo per innovare il giudizio di quanti ancora dovessero persistere nel confermare l'inutile, raccapricciante, dannosa e disumana pena di morte.

L'ombra del peccato, cadrebbe ancora su quelle coscienze!

Se la legge muterà, da quella notte potrebbe seguire un'alba dai colori diversi, meno freddi, più umani.

E si dormirà, ma solo allora, con l'animo più tranquillo; con la coscienza di chi può anche perdonare!

Franco Castellini

Riesaminiamo il '68



Slogan su un muro dell'Università di Firenze

Molto stimolante l'articolo pubblicato nel numero precedente, a firma del Presidente Franco Castellini a proposito del degrado dei costumi della società di oggi: infatti non più rispetto per gli anziani, cartacce e rifiuti per le strade...in Italia, mentre nella Russia, che egli ha visitato quest'estate, ordine e pulizia. Stimolante perché suscita l'argomentazione quindi la ricerca delle cause e l'individuazione di eventuali rimedi. Scoprire le cause non è difficile e tra esse si impongono il Sessantotto e il permissivismo. La prima è la contestazione studentesca che iniziò in quell'anno e che da noi, unico caso in Occidente, durò almeno un decennio. Essa scardinò i valori precedenti mettendo i figli contro i genitori, e in generale i giovani contro ogni forma di autorità scolastica o sociale.

Con le occupazioni delle università e delle scuole superiori, la bufera sessantottina portatrice di sanguinosi scontri con la polizia, concesse ai giovani la libertà sessuale - la minigonna lanciata da Mary Quant nel 1964, nel '68 si accorciò ulteriormente. Tale bufera cercò di

recidere i legami dei giovani con la famiglia. Ancora oggi una ragazza, quando si presenta, dichiara solo il proprio nome tralasciando il cognome che le viene dal padre.

Gli obiettivi dei sessantottini erano: capovolgere i governi, far gestire allo Stato i mezzi di produzione, svecchiare i rapporti sociali. Ma i governi rimasero in sella pur con improvvise concessioni (in Italia, facilitazione degli esami di maturità, libero accesso a tutte le facoltà universitarie da qualsiasi tipo di scuola, esami di gruppo ecc...); le industrie rimasero ai privati; ma dove il Sessantotto ha lasciato il segno è nei costumi della società: azzeramento del principio di autorità quindi non più rispetto per gli anziani, accelerazione dell'emancipazione femminile, anticipo della decisionalità dei giovani (la maggiore età scende da 21 a 18 anni), non più attenzione alle formalità borghesi nei rapporti interpersonali. Le regole del *bon ton* insieme ai pantaloni con la piega, si riaffacciano timidamente dopo gli anni Ottanta quando si tralascia l'uso indiscriminato dei jeans e dell'eschimo.



Roma: scontro dei manifestanti con la polizia

L'altra causa qui enunciata, il permissivismo, in realtà temporalmente precede quella appena esaminata: essa inizia a manifestarsi dopo la seconda guerra mondiale in modo non violento ma suadente e generalizzato. Già nel periodo della ricostruzione, prima del boom economico

lezione; gli esami di Stato con commissari esterni; l'intenzione di ripristinare gli esami di riparazione e speriamo altro. I giovani devono tornare a sapere che ci sono limiti al loro operare, limiti giusti ai quali essi devono adeguarsi. L'acquisizione di regole da rispettare tra i banchi di scuola porterà al rispetto di regole



Manifestazione di studenti a Milano

degli anni '60, era cambiato l'atteggiamento dei genitori verso i figli. Con un benessere più diffuso era facile e comodo essere più accondiscendenti verso i figli ai quali si volevano risparmiare le sofferenze che, prima per la miseria e successivamente per la guerra, i genitori avevano patito. D'altronde la psicologia del primo Novecento consigliava il rispetto anzi l'esaltazione della spontaneità dei bambini e il riconoscimento dei loro diritti, nell'intento di evitare loro esperienze che si temevano fossero traumatizzanti. Atteggiamenti oggi diffusi tra molti genitori è quello di far scegliere al primo figlio il nome del secondo, o quello di mettersi alla pari con i figli come la mamma che si vanta di porsi a loro come una sorella. Atteggiamenti che ingenerano già nel bambino la sensazione di non trovare davanti a sé il limite di una sana autorità (che invece darebbe guida e sicurezza) e quindi inducono il bambino a ritenere di potersi concedere tutto.

Trovare i rimedi all'attuale degrado sociale è un po' più difficile ma i provvedimenti legislativi del ministro Fioroni fanno bene sperare: il professore può proibire il telefonino durante la

anche al di fuori. Quanto alla Russia dello "zar" Wladimir Putin, Russia che il nostro Presidente nel suo viaggio ha ammirato per l'ordine e la pulizia, è da tener presente che la polizia, superato il periodo della frustrazione, ha ripreso in pieno le sue funzioni e sorveglia. Anche in borghese.

Anna Cutilli



Mario Capanna arringa gli studenti alla Statale di Milano



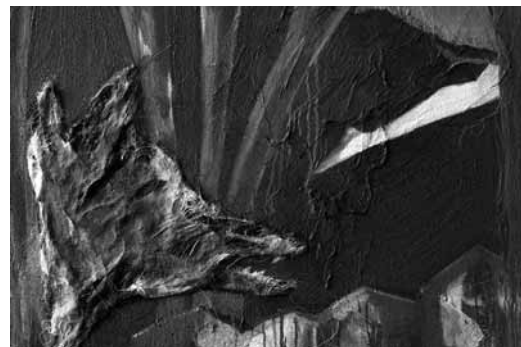
Da sx Ho Chi Minh e Che Guevara, idoli di quegli anni. Il filosofo Herbert Marcuse parla agli studenti americani. 6-12-68 vernice sugli eleganti abiti della prima milanese alla Scala. Un momento dell'occupazione di una scuola.

FONDAZIONE PESCARABRUZZO

Ex Aurum, in mostra i sogni di Antonio Nocera

Dipinti, sculture, disegni, collages e libri illustrati, cento opere per tutte le età. E un concorso per i bambini delle scuole elementari

“Il mito si dà una volta sola, in principio, alle origini.” afferma Emilio Tadini “E allora quel C’era una volta... Ogni mito è una narrazione. “Il mito si dà una volta sola, in principio, alle origini.” afferma Emilio Tadini “E allora quel



Al lupo, al lupo!

C’era una volta... Ogni mito è una narrazione. Ogni fiaba è una narrazione. (Dumézil, diceva di aver cercato per tutta la vita di stabilire quale differenza potesse darsi, sostanzialmente, tra il mito e la fiaba, ma di non esserci mai riuscito...) Forse potremmo dire che la narrazione mette a nostra disposizione una prima, fondamentale forma di sapere. Un sapere fatto di esperienza. Un sapere che prende corpo nell’immaginario. Convocando nell’immaginario, i nostri sensi”. Nell’antica Grecia erano gli aedi presso le corti e i cantastorie erranti di villaggio in villaggio, i narratori delle mitiche imprese degli achei e degli eroi di Sparta. Successivamente, vicino alla fiamma del focolare, erano gli anziani a narrare le fiabe ai bambini. Sostanzialmente i miti miti e le fiabe, eccitando la fantasia creano un “Altrove” per sognare. E sognando situazioni nuove si svi-

luppa l’immaginazione, “una facoltà quasi divina”, “la regina delle facoltà” secondo Baudelaire. E l’immaginazione si sa, mette le ali all’intelligenza. In verità ad un certo momento del tempo mitico, al mythos fu contrapposto il logos cioè la parola razionale, e il termine mito acquisì una sfumatura dispregiativa. Il mito però non può essere concepito come una specie di inganno della ragione, perché come sarà poi anche per la fiaba, esso permette di accostarsi ai grandi problemi dell’uomo - i pericoli della vita, la morte, la felicità, la sofferenza... - intuitivamente, per immagini e metafore. Umberto Eco nel suo scritto “L’Olimpo rinasce ogni giorno” sostiene che la conoscenza del mito non è da confinarsi nel “tempo prima del tempo” perché anche la produzione letteraria attuale ovvero i racconti di oggi, possono considerarsi dei miti in quanto



In primo piano, da sx, l’artista Antonio Nocera, l’Onorevole Vendola e il Presidente della Fondazione Nicola Mattoscio

ci costringono a interrogarci sulla nostra identità e facilitano la nostra ricerca di certezze. E poiché oggi, nel cambiamento della società non ci sono più i racconti dei nonni, quale occasione migliore per avvicinarci al mondo delle fiabe, del renderle percepibili agli occhi del sapere mediante la materialità e i colori della pittura? E’ quello che fa il Maestro Antonio Nocera che alla sua mostra “C’era una

volta...” aggiunge un valore pedagogico perché vi affianca un concorso per bambini delle scuole elementari, che possono creare un finale diverso, aggiungere qualche particolare o raccontare con una filastrocca una delle fiabe illustrate. Il Presidente della Fondazione Pescaraabruzzo Prof. Nicola Mattoscio e il Sindaco di Pescara dr. Luciano D’Alfonso si sono adoperati per far venire la mostra anche nella loro città (è alla quarta tappa, le precedenti a Roma, Valmontone e Napoli) accogliendola in una sede degna dell’Artista: il prestigioso - da poco elegantemente ristrutturato - fabbricato dell’ex Aurum, dove negli anni ’60 e ’70 le mostre di Mario Merz, Joannis Kounellis, Ettore Spalletti... già affermavano la vocazione di Pescara per l’arte contemporanea. La circolarità dell’edificio, destinato ora alla cultura, rende originale la sede e

ben vi figurano le 100 opere di Antonio Nocera: dipinti, sculture, disegni, collages e libri illustrati, tutti che trasportano l’osservatore nel mondo del fantastico. Boschi incantati e paesaggi lunari, cosmi onirici, soste sulla luna senza bisogno di astronave, sereni globi terrestri con case volanti o lividi mondi con squarci da meteorite. E poi le favole classiche di Cappuccetto Rosso, del Gatto con gli stivali, di



Polichinelle en scene

Cenerentola... a volte parzialmente rappresentate per dare ai bambini più libertà e quindi stimolarli ad interventi personali. Altre volte le favole sono spiritosamente interpretate: Pinocchio corre per andare addirittura all’università! Un particolare non passa inosservato: i visi di Cappuccetto Rosso, di Pinocchio e di Alice hanno fattezze adulte: l’Autore forse vuole suggerire che il bisogno di miti e di fiabe in realtà abita anche negli adulti. Infatti è esemplare la storia di Sherazade: fu proprio il saper raccontare tante fiabe al sultano (mille e una) che la salvò dalla morte sicura.

Anna Cutilli

C’ERA UNA VOLTA
mostra di ANTONIO NOCERA
Pescara ex Aurum via De Titta
28 ottobre 2007 - 15 gennaio 2008
martedì-domenica ore 10-13 16-19
lunedì chiuso
Info 085/4219109 - 4549508
www.fondazionepescarabruzzo.it

Servizi di Anna Cutilli

Gli scatti di Maria Gloria Ruocco incantano la Maison des Arts

Da Pescara al Gran Sasso, cielo, mare, regate e tramonti. Un inno alla vita dall’artista nata a Sorrento ma abruzzese d’adozione



Bella in rosso

Quando nella Firenze di fine Ottocento gli editori d’arte Alinari chiesero al Direttore delle Regie Gallerie di Firenze il permesso per la riproduzione fotografica delle opere d’arte, la risposta pur affermativa, fu considerata un attentato alla sacralità dell’opera d’arte. Sacralità che esisterebbe nel prodotto della mano umana ma non nella meccanica di uno scatto. “Ora si attacca la più soave delle produzioni umane. La pittura istessa diviene un meccanismo e la società ebbra della sua mediocre e vana istruzione, non si avvede che anche le più belle fotografie fatte dal vero sono prive di quell’anima che si ritrova pur anche nelle pitture di terz’ordine” si leggeva nella risposta. In verità anche Baudelaire era critico nei riguardi

delle fotografie e poco dopo Walter Benjamin si dispiaceva della “perdita dell’aura” dell’opera d’arte a causa della sua riproducibilità con l’affermarsi appunto della fotografia. Successivamente, l’“oggettività” della nuova tecnica con la sua forza di documentazione rese un po’ spaesati i pittori che si rifecero tentando nuove vie. Ma dopo alcuni decenni furono essi a servirsi delle foto. Emblematico è Andy Warhol che vivacizzò le sue fotografie in serie colorandole diversamente. E ormai con l’informatizzazione il processo fotografico si è smaterializzato: l’immagine viene registrata su un supporto magnetico e questo, tra l’altro consente una maggiore facilità di stampa. Nella Sala Mostre della Maison des Arts della Fondazione Pescaraabruzzo presieduta dal Prof. Nicola Mattoscio, dal 22/10 al 9/11/2007, sono stati esposti grandi pannelli fotografici. Già queste immagini da sole basterebbero a convincerci che anche le fotografie possono suscitare le suggestioni delle opere d’arte e smentire



Maria Gloria Ruocco

così le diffidenze di autorevoli personaggi storici. L’Artista è Maria Gloria Ruocco, nata a Sorrento dove, seguendo il padre medico nelle visite ai malati, ha avuto modo di esplorare la costa a picco sul mare e di viverne così le condizioni di splendida serenità come quelle di tumultuosa minaccia. Crescendo in lei la passione per il mare, non poteva rimanere indifferente alle esaltanti manifestazioni delle regate che ha fissato con i suoi valenti scatti, essendo diventata la fotografia la seconda passione della sua vita. Vedere la mostra di Gloria Ruocco significa immergersi nella natura e lasciarsi sorprendere dall’immensità del mare e dalla dolcezza del cielo. Significa incantarsi dinanzi alla penombra di un tramonto spezzata solo dal luccichio di una chiazza di luce sul mare: il sole è dietro una nuvola e si intravedono tre barche sonnolente (*La vela rossa*). Sempre dal mare, anzi dal molo, Gloria Ruocco ha sorpreso al crepuscolo il profilo di Monte Camicia e del Gran Sasso. Verso il rosso del cielo si slancia-



Regata

no gli alberi dei velieri che si celano nell’ombra (*La bella in rosso*). Se le foto della natura abruzzese possono essere considerate sentimentali, quelle delle regate sono un inno alla vita. All’ardimento giovanile infatti inneggia la festa di colori delle vele tese nella corsa (*La regata*). E non poteva mancare un affettuoso omaggio alla città d’adozione: un’ampia veduta aerea (*Dal cielo*), Pescara ornata di colline come appare a chi si allontana sul mare (*Montagna e vele*), Pescara moderna che si pavoneggia (*Paesaggio*) e la Pescara dannunziana che si riveste come ai suoi tempi migliori (*Riflessi*).